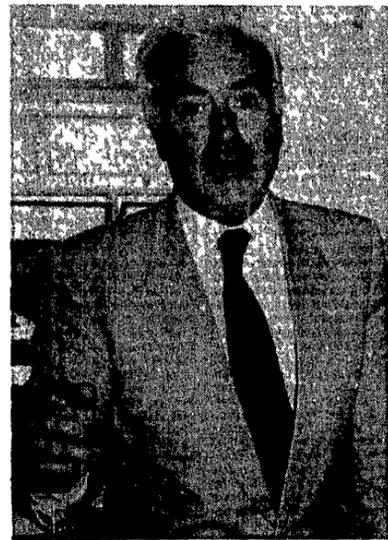


La verità su Ustica

Durante gli interrogatori di ieri altri tre avieri hanno smentito la versione dei vertici della Difesa

Un secondo giudice, Priore indagherà sull'aereo libico su cui c'era un vip Era Gheddafi o Jallud?

«Ho mentito, ma era segreto militare»



Il giudice istruttore Vittorio Bucarelli

È stata un'altra giornata nera, di smentite a tutto campo per la credibilità dell'Aeronautica militare. Un maresciallo che secondo le versioni ufficiali operava nell'esercitazione «Sinadex», ha dimostrato che la sera del disastro di Ustica era in ferie. Poi il responsabile della «Sinadex» che non ricorda più nulla. E si avviano nuove indagini sul Tupolev di Gheddafi che doveva passare su Ustica.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Secondo la commissione militare d'inchiesta diretta dal generale Pisano il sergente Giuseppe Gioia la sera del 27 giugno 1980 era in servizio presso il centro radar di Marsala. Addebbato alla fantomatica esercitazione simulata «Sinadex» Gioia di ventotto anni maresciallo la notte dell'abbattimento del Dc9 sul cielo di Ustica si trovava invece mille chilometri più a nord. A Empoli in licenza.

Per dimostrarlo e difendersi dalle imputazioni che pendono sulla sua testa Gioia ha presentato ai giudici Vittorio Bucarelli e Giorgio Santacroce un documento ufficiale rilasciato dal comandante Paolo Dolfini del 35° gruppo radar

di Marsala. Era in ferie dal 13 giugno tornò il 11 luglio. Come possa essere finito nei prospetti di servizio (secondo la relazione Pisano) è un mistero. Uno dei tanti che per anni hanno costituito il castello di bugie e depistaggi che è servito per mantenere nascosta una verità che si prospetta veramente scomoda. C'è poi un secondo giorno nella dichiarazione di Gioia. Lo stesso sergente ascoltato come testimone un anno fa aveva detto esattamente l'opposto confermando le tesi della relazione Pisano. Aveva cioè descritto la sua partecipazione alla «Sinadex» definendo la serata «tranquilla». Perché questo cambiamento? Di giustificazioni Gioia ne ha

date due. «Non ricordavo di essere in ferie - ha detto - ho visto i prospetti dell'Aeronautica e non li ho messi in dubbio. Poi mi sono ricordato». Poi parlando con i giornalisti il maresciallo si è lasciato sfuggire: «Sono un militare e quindi dovevo mantenere un segreto militare». Ora non è più ci hanno detto che possiamo dire quello che sappiamo. Così Gioia ha potuto dimostrare di essere in licenza. Un po' a fatica però. Infatti quando ha chiesto la documentazione a Marsala gli hanno risposto che il «votino di forza» (il libro di presenza) non esisteva più. Per ricostruire le sue ferie Gioia ha richiesto quindi la documentazione a Siracusa. Ma non c'è solo la presenza fantasma di Gioia in sala operativa la sera del 27 giugno del 1980. Due avieri di leva Salvatore Orlando e Giuseppe Grappuso secondo la relazione Pisano avrebbero dovuto trovarsi in servizio davanti alla consolle del centro radar. Grappuso era contrassegnato con la sigla «Dkm». «Non so che cosa sia il Dkm io ero addetto alle pulizie», ha detto l'aviere ai giudici. Or

lando invece ha detto che lui come aviere di leva non aveva accesso nella sala operativa durante le esercitazioni simulate. Un'altra serie di clamorose smentite alle tesi dei vertici dell'Aeronautica. Ma chi c'era quella sera nel centro radar di Marsala? Controllore addetto alla «Sinadex» era il tenente Antonio Massa. «Non ricordo se la simulazione prese il via», ha dichiarato nonostante il foglio di servizio sull'esercitazione porti una firma che il tenente (ora capitano) a fatica ha riconosciuto come sua. La testimonianza, spesso la cuiosa del capitano rappresenta comunque un passaggio importante nell'inchiesta. Massaro è il primo ufficiale che viene interrogato dopo la «svolta» delle rivelazioni di Luciano Carco. Ebbene così come hanno fatto avieri e sottufficiali il capitano non ha confutato la versione di Carco né le dichiarazioni sul codice «Vip 56» del maresciallo Salvatore Loi. «È possibile che sia accaduto», ha detto. «Troppe reticenze ha messo a disagio gli stessi magistrati», ha invece commentato l'avvocato di parte civile Romeo Ferrucci. Intanto si apre un nuovo fronte di indagini sul codice «Vip 56». Per chi era stato predisposto il piano di volo Tn poli Varsava? Chi viaggiava sul Tupolev «zombi»? Gheddafi o forse Jallud? Perché all'improvviso invece di percorrere l'aerovia «Ambra 13» in senso contrario rispetto a come viaggiava il Dc9 dell'Itavia cambiò improvvisamente rotta piegando verso Malta? Il giudice istruttore Rosano Priore ha deciso di fare piena luce. Per questo interrogherà il maresciallo Salvatore Loi e vorrà che spieghi il suo ruolo internazionale. Il magistrato è lo stesso che segue l'inchiesta sulla misteriosa caduta di un Mig libico sui monti della Sila. Una vicenda oscura e piena di contraddizioni. Innanzitutto sulla data dell'incidente che potrebbe essere accaduto in concomitanza con l'abbattimento del Dc9. Secondo la tesi più recente il pilota del Mig voleva soltanto abbandonare la Libia ed era caduto per mancanza di carburante. Un'altra ipotesi invece una battaglia aerea sui cieli italiani. Un gabbio internazionale collegato forse con il viaggio «deviato» del Tupolev libico.

Teodori (Pr): «Ecco chi comandava nel giugno '80»



Chi comandava nel giugno del 1980 quando è avvenuta la tragedia di Ustica? Ecco il quadro istituzionale. Presidente del Consiglio Cossiga. Interni Rognoni. Difesa Lagorio (nella foto). Giustizia Morino. Esteri Colombo. Capo S.M. Difesa aerea Torrisi. Capo S.M. Aeronautica gen Barlucchi. Capo S.M. Marina aerea Bini. Capo S.M. Esercito gen Rambaldi. Sismi gen. Santovito. Sade gen. Grassini. Cesis Pelosi. Carabinieri gen. Cappuzzo. Guardia finanza gen. Giannini. Capo S.M. Aeron. col. Tascio. Capo S.M. Marina C.A. Geraci. Capo S.M. Esercito gen. Cavazza. Capo Polizia Coronas. Sottosegretario presidenza Consiglio per i servizi Mazzolla. Per Massimo Teodori, membro della commissione Stragi il primo passo da fare sul «caso Ustica» è proprio quello di risalire a coloro che avevano all'epoca effettive responsabilità di comando. «Se non vogliamo ancora una volta ripetere la storiella dell'intrigo P2 occorre conoscere se si è trattato di una enorme macchinazione che si è arrestata a livello militare o se invece ha coinvolto i responsabili politici o alcuni di loro».

Oggi Martinazzoli sarà ascoltato in commissione Difesa

La commissione Difesa della Camera ascolterà oggi il ministro Mino Martinazzoli in relazione agli ultimi risultati giudiziari sulla vicenda di Ustica. La tappa successiva ci sarà martedì prossimo quando il governo dovrà riferire al Senato (sarà ancora una volta Martinazzoli in qualità di ministro della Difesa) dopo le interpellanze e le interrogazioni che sull'intera questione sono state presentate. Lo ha stabilito con unanimità la conferenza dei capigruppo di palazzo Madama. La richiesta è stata avanzata dal capogruppo comunista Ugo Pecchioli e dallo stesso presidente del Senato Giovanni Spadolini. «Uomini di governo capi di stato maggiore alti dirigenti delle Forze armate - ha detto Pecchioli - hanno deliberatamente e spudoratamente mentito al Parlamento e al paese. E il Parlamento deve essere quindi subito investito della questione. È indispensabile anche per salvaguardare l'onore delle Forze armate su cui un'ombra è stata gettata da una catena di menzogne di politici e militari».

La Voce repubblicana: «Non tiriamo giudizi sommari»

La Voce repubblicana commenta in una nota gli ultimi sviluppi dell'inchiesta sulla strage di Ustica. «Per ora - si legge tra le altre cose - niente è peggio che tirare dritti ad una indifferenziata sentenza di condanna verso tutti i vertici che per anni hanno portato la responsabilità militare e politica della Difesa. Occorre grande attenzione e senso di responsabilità da parte di tutte le forze politiche e da parte degli stessi mezzi di informazione». Secondo la Voce le rivelazioni fatte dai militari al magistrato se con fermate costituirebbero una svolta e solleverebbero il problema di chi come quando e perché abbia deciso di «coprire» circostanze di tale importanza.

Dp chiede le dimissioni del generale Pisano

I deputati demoproletari Russo Spensa Arnaboldi e Cipriani chiedono con una interpellanza al presidente del Consiglio le dimissioni del capo di stato maggiore dell'Aeronautica generale Pisano. «Per aver ripetutamente sostenuto che era inaccettabile da parte del Parlamento e dell'opinione pubblica mettere in dubbio la lealtà dell'Aeronautica militare sulla vicenda di Ustica, avallando pubblicamente e con il peso della sua autorità la versione dei fatti (cfr. altro ndr) smentita clamorosamente».

Il 5 ottobre prima riunione commissione Stragi

La commissione Stragi e terrosismo si riunirà il 5 ottobre per una discussione «iniziale propeudeutica» dopo le recenti novità emerse in sede giudiziaria sulla vicenda di Ustica. La decisione è stata presa in una serata dal presidente della commissione Stragi, il deputato democristiano Giuseppe De Rita. «L'ufficio di presidenza dopo un incontro cui hanno preso parte i rappresentanti dei gruppi parlamentari. Il presidente della commissione il repubblicano Libero Guaiten rispondendo alle domande dei giornalisti ha detto: «Quanto è accaduto raspa con profondità il problema in forma grave ed eclatante».

GIAMPAOLO TUCCI

Tacciono i vertici militari Solo Zanone li difende

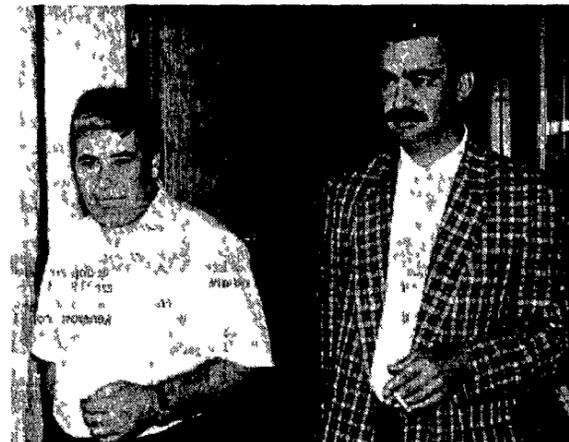
I vertici delle Forze armate tacciono. E il ministro della Difesa Martinazzoli prende tempo, dicendo che bisogna assicurare ogni collaborazione alla magistratura. Ma dietro la cortina di imbarazzato silenzio si valuta l'opportunità di dimissioni ai vertici, ormai chieste da più parti. Solo l'ex ministro della Difesa Zanone difende gli attuali capi militari. «Sono stati leali, non sono convinto». Ma allora chi sono i bugiardi?

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Colpiti nel segno si sono chiusi a nocchio. Non parla Pisano il capo dell'Aeronautica non parla l'ammiraglio Porta capo di stato maggiore della Difesa che pure qualche mese fa di fronte ai sospetti e alle accuse aveva espresso il «furor» delle Forze armate italiane. Dal ministero solo l'ammirazione che il clima è «delicato» e che le riunioni si susseguono. L'imbarazzo provocato dalle ultime rivelazioni si taglia a fette. Si sta cercando probabilmente una linea di difesa in una situazione che ve di cui sembra avere poche. Mino Martinazzoli neoministro della Difesa si è per ora limitato a dire che «si deve assecondare in ogni modo il proseguimento delle indagini della magistratura». Eventuali provvedimenti contro chi ha ostacolato anziché favorire la ricerca della verità? «Ogni gesto improprio - dice Martinazzoli - ogni interferenza non aiuterebbe secondo me la ricerca di una verità che è molto complicata e difficile». Provedimenti «cautelativi»? Risposta di Martinazzoli: «Mi state chiedendo cose improprie. Io so quello che ho letto sui giornali stamattina». Il ministro che si ferra oggi in commissione alla Camera sembra quindi prendere tempo. In attesa di una qualche decisione o conclusione della magistratura che possa rendere ineludibile una richiesta di provvedimenti contro chi ha ingannato il paese e le istituzioni. Nel frattempo dice Martinazzoli pieno di auto alle indagini della magistratura. Ma che auto

può venire su Ustica dai vertici delle Forze armate? A fornire ulteriori «chiari» saranno gli stessi che qualche mese fa, hanno confezionato un rapporto che sul centro di Marsala ha contralfatto anche le presenze degli addetti? Una ciambella di salvataggio per gli alti vertici militari sembra offrirli Zanone. L'ex ministro della Difesa che aveva garantito sul proprio onore della lealtà dei capi militari nella vicenda di Ustica. «Lo ripeto - ha detto ieri - non ho dubbi circa il fatto che i militari che hanno collaborato con me nelle ricerche sulle cause del disastro di Ustica sono stati leali. Sono stati raccolti tutti gli elementi e i dati che si potevano raccogliere. Dichiarazioni di cui si è assunto la responsabilità chi le ha rese. Quindi io ho riferito sulla base di tutti quegli elementi che avevo a disposizione». Vuol dire che Zanone si fida ciecamente di questi vertici militari e che l'imbroglione depistaggio è stato confezionato da tempo all'insaputa degli attuali responsabili? Zanone dice solo: «È noto che i vertici militari che c'erano all'epoca di Ustica non erano gli stessi che hanno collaborato con me».

Potrebbe essere proprio questa la linea di difesa che si prepara negli ambienti militari. Vale a dire abbiamo cercato la verità leale ma siamo stati depistati a nostra volta. L'imbroglione riguarda i responsabili di allora noi siamo vittime. Può reggere una linea di difesa così congegnata? In realtà no. Si codificherebbe così che un subalterno mentire a un suo superiore senza che nulla accada. Ma sarebbe impossibile proprio alla luce delle rivelazioni di queste ore. Il maresciallo Carco che ha dato la «storia» alla verità aveva già dichiarato lo stesso cosa sia pure sfumata mente al giudice alla fine dell'88. La commissione d'indagine interna ordinata da Zanone al capo di Stato maggiore generale Pisano è del marzo di quest'anno e non vi è traccia di queste verità. Faci le intuire che l'indagine interna sia stata svolta solo per vergogna e con «una poca cura senza alcun serio interesse a scoprire la verità ma piuttosto ad accreditare la versione ufficiale che voleva la nostra aeronautica all'oscuro di tutto. Del resto come si ricorderà ancora fino a poche



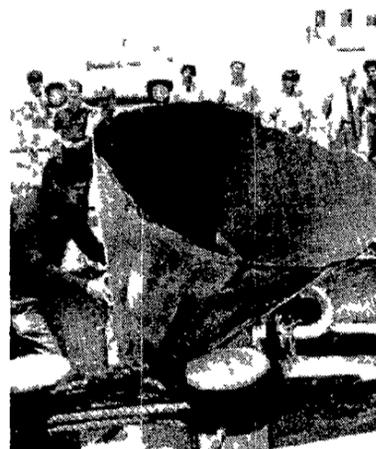
Il sergente Giuseppe Gioia e il capitano Antonio Massaro

settimane fa gli alti vertici militari mettevano in dubbio la validità della tesi del missile e le conclusioni dei pentiti sul disastro di Ustica. E ancora ieri il legale dei militari di Marsala imputava affermava che le dichiarazioni di Carco «non sono state prese in considerazione» e che gli altri vertici che c'erano in servizio all'epoca di Ustica non erano gli stessi che hanno collaborato con me».

Cheddafi c'è qualcosa da chiarire e che riguarda le indagini italiane. T'è vero come sostiene la commissione governativa che le autorità libiche sono state evasive o è vero come dice l'ambasciatore di Tripoli che l'Italia non ha mai chiesto informazioni? Ma questo riguarda l'altro grande capitolo che si dovrà prima o poi aprire e che riguarda «gli scenari» in cui è maturato il disastro di Ustica. E qui il cammino della verità sarà se possibile ancora più difficile.

Tripoli: «L'Italia non ha mai chiesto informazioni»

ROMA. «Finalmente gli italiani hanno imboccato la strada giusta». Così Tripoli commenta la svolta nelle indagini sulla strage di Ustica attraverso il suo ambasciatore in Italia Abdurrahman Mohamed Shalgan. Questa a sorpresa e in contrasto con quanto risulta agli atti della commissione d'inchiesta su Ustica che parla di evasività ha detto che a «livello ufficiale né il governo né la magistratura italiana hanno mai chiesto a Tripoli informazioni o elementi in nostro possesso sull'abbattimento del Dc9 Itavia». Questa dichiarazione è confermata potrebbe essere un ulteriore elemento nella svolta delle indagini su Ustica. Shalgan poi non ha confermato ma nemmeno escluso che sull'aereo Vip 56 in volo quella notte e poi improvvisamente deviato verso Malta ci fosse Gheddafi o forse il numero 2 Jallud. Ma ha aggiunto è noto che gli americani hanno sempre cercato di



Il recupero dei pezzi dell'aereo precipitato

stona del Mig che avrebbe dovuto abbattere l'aereo di Gheddafi grazie al pilota assoldato dalla Cia è stata messa in giro dagli americani come diversivo come copertina. Da via Veneto per le novità su Ustica c'è solo il pirotecnico dell'ambasciata americana ha spiegato che la posizione Usa è

La promessa di Andreotti «Non coprirò le responsabilità altrui»

Andreotti ha promesso che le responsabilità del governo nella vicenda di Ustica non verranno coperte. Queste le uniche dichiarazioni arrivate ieri da palazzo Chigi. Silenzio Dc mentre alcuni senatori socialisti hanno denunciato il grave pericolo corso per la sovranità nazionale. Tortorella responsabile è un ristretto gruppo di persone politiche o militari. Chiesti provvedimenti per le alte sfere delle forze armate.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Nella giornata nera dell'aeronautica militare Giulio Andreotti promette che le eventuali responsabilità del governo non insabbiare la verità su Ustica non saranno coperte. Il presidente del Consiglio che nel 1980 era a capo della commissione Esteri della Camera non ha rilasciato alcuna dichiarazione in attesa del giudizio della magistratura. Tuttavia ha ammesso che «è molto avvilente il fatto che ogni giorno bisogna sapere una cosa presunta nuova». Già «presunta» nuova. Andreotti non ha voluto trascurare l'occasione per prendere le distanze dalla testimonianza resa dal maresciallo Luciano Carco.

Chi alza il tiro è il repubblicano Libero Guaiten, presidente della commissione stragi - a cui il quale ha affermato che «se risultano provate le cose che in questo momento emergono certamente la copertura di questi fatti non può essere addobbata ai sottufficiali e agli ufficiali dei centri di Marsala e Licola. Certo che se fosse vero quello che sembra emergere allora saremmo di fronte ad una delle crisi gravi delle nostre istituzioni». Il presidente della commissione stragi - accudito il quale - è quanto basta paralizzato da mille prudenze ed equilibristi - pur con mille cautele allarga lo spettro delle responsabilità sul mistero di Ustica. Questa stessa denuncia arriva con forza e con estrema chiarezza dal comunista Aldo Tortorella che in una giornata in cui sotto accusa sono stati messi i vertici dell'aeronautica ha dichiarato che «qui non è in causa l'onore delle forze armate come si vuol far credere ma la responsabilità di un ristretto gruppo di persone politiche o militari che sono. Il ministro ombra degli interni dunque pone la questione di

rettamente nel piatto e va oltre. «La posizione dei ministri della Difesa che hanno a più riprese rassicurato il Parlamento non è più sostenibile. Ma è grave anche la posizione dei servizi di sicurezza e di quelle autorità di governo che ne recano le responsabilità a partire dai presidenti del Consiglio che si sono succeduti nella carica. Non ci sono che due possibilità - ha concluso Tortorella - o l'incapacità o l'omertà di coloro che recano il peso di tante bugie. Nell'uno e nell'altro caso il buon nome del paese e la sua sicurezza chiedono misure rigorose e severe contro tutti i responsabili e innanzitutto verso coloro i quali hanno dato gli ordini». Provvedimenti per gli ufficiali che con la propria omertà hanno coperto la strage di Ustica sono stati chiesti al ministro della Difesa e al governo da diverse forze politiche. D'altro lato indipendenti in un'interpellanza alla Camera e al Senato D'Amico ha chiesto tutti i vertici in carica e i vertici di cui il ministro ombra degli interni ha chiesto di essere investiti.